

sabato 8 dicembre 2001

oggi

l'Unità

7

“ Il presidente ignora il leghista Calderoli arrivato con lo sciarpone verde; lui sogna la navigazione attraverso la Padania del sacro fiume Po. Fuori, c'è un pezzo d'Italia che invoca diritti guardato a vista dai carabinieri a cavallo



Si vede meno opulenza in giro. Berlusconi non viene e manda una delegazione di ministri col fedele Albertini a stringere mani e a sorridere. Non mancano Fossa e La Russa, qualche sarto: vanno bene per le foto

Oreste Pivetta

MILANO Esultate! L'orgoglio musulmano sepolto è in mar, nostra è del cielo è gloria! Dopo l'armi lo vinse l'uragano. Lo scontro di civiltà s'è risolto, pace è fatta alla maniera che piace ai vincitori. Per fortuna Verdi abbandona subito la politica e la guerra e si abbandona ai sentimenti, che come dice il sottosegretario Sgarbi, la punta colta del governo, sono universali e quindi lasciate stare la gelosia al posto della gelosia senza andare troppo oltre a cercare Jago che vi sta di fianco o che siede tra i banchi del parlamento nazionale. Anche il male è universale: non risparmia nessuno. Non si salva Otello. Quindi badate bene ai fatti vostri, scrutate la coscienza, scoprite in voi le contraddizioni, il vostro personale conflitto d'interessi.

La prima della Scala, con il presidente Ciampi e la signora Franca, s'era annunciata con il clima primaverile di una città esposta al sole e al vento caldo, con le proteste dei lavoratori dell'Alfa Romeo, della Necchi di Pavia, del catering dell'Alitalia. Sono tutti in cassa integrazione, lì lì per perdere il posto di lavoro. S'era presentata con i carabinieri a cavallo che sanno sempre un pò di Bava Beccaris, con un dirigente di polizia, appena rientrato da Genova, che raccomandava ai suoi: ripuliamo un pò la piazza. Abbia pazienza: le leggi speciali non sono ancora pronte. Ma qualcuno intanto gli spieghi che così non si parla. Certo è difficile che possa insegnarli qualcosa il ministro Castelli, ingegnere e membro volontario del soccorso alpino, arrivato in ritardo, definito senza reticenze un incompetente (mai tanta incompetenza s'era vista in un governo e in tema di giustizia) da Francesco Saverio Borrelli e da Gerardo D'Ambrosio, che persino il pubblico scaligero, che non è sicuramente tra i più giacobini e giustizialisti, ha accolto con calore e sentimenti evidenti di simpatia, quanto almeno il presidente della Repubblica, sorridente e paterno, pronto a intonare l'Inno di Mameli, che il maestro Muti stavolta gli ha dedicato, ignorando il leghista Calderoli, presentatosi con il sul bel sciarpone verde, tanto per dire che lui con l'Italia non c'entra nulla, lui sta con la sana Padania, come ai bei tempi, quando il Bossi predicava la devolution e scendeva in armi lungo il Po. Ecco le contraddizioni della politica, mentre Castelli raccomanda: «Calma, calma, bisogna vedere l'articolo!».

Altra musica quella che s'udiva in sala. Ricorriamo ancora al sottosegretario Sgarbi, che insistentemente richiama di indicare Jago tra i suoi compagni d'impresa, s'è rassegnato a riconoscere che sono uomini così piccoli. Poi in un rigurgito storico, s'è ricordato del vecchio Pci: ce ne sarebbe stato qualcuno. Ma non ha fatto nomi. Dell'opinione del sottosegretario non sarà felice il premier Silvio Berlusconi, che non potendo interpretare la parte di Otello, Jago, Desdemona, del direttore d'orchestra e del presidente della Repubblica, dopo aver oscillato un pò alla Moretti (mi si nota di più se non vado o se vado) ha preferito rimanere a casa, sottraendo alla piazza dei metalmeccanici, degli ambientalisti, della Lila, il piacere del suo bersaglio. A casa Berlusconi, anche la scorta dei comprimari e dei tirapiedi s'è assottigliata. Solo un paio di ministri (come Stanca, che è già un fantasma al governo, figuriamoci davanti al palcoscenico, come Altero Matteoli, come il ritardatario ministro della giustizia, come Sirchia), più alcuni altri non oltre La Russa, più il sindaco Albertini, il suo vicesindaco, il fidato Fossa che non si fa mai una gran figura a portarselo in giro, più alcuni attori di regime, più la Marini scollata e misurata in lungo e in largo. Aggiungiamo il disegnatore Forattini, i sarti Dolce e Gabbana e Armani e tanta altra brava gente, come Paolo Fresco, come Giovanni Bazoli, il Fedele Gon-



## Milano moderata tenta il distacco dalla destra di Jago

Meno sfarzo, in una città prudente

falonieri, Giuseppe Guzzetti che è un pò il padrone qui essendo presidente della Carlino (ma Ermolli, che sta con Berlusconi, lo vuole cacciare), brava gente che merita rispetto e che non si associa facilmente al gruppo dei nuovi cosiddetti potenti e potenti. Sono potenti di lunga navigazione. Il risultato non è stato una sfilata e le assenze eccellenti vanno registrate con giubilo: mancando «loro», la Scala ne ha guadagnato in sobrietà.

La Scala e la sua piazza sono un buon termometro delle stagioni e di stagioni ne hanno visto tante. La ricostruzione, il boom, la contestazione, i giorni delle br, l'era di Craxi e quella delle manette, via via resistendo fino all'alba berlusconiana, oltre la quale non si intravedono ancora ombre di tramonto, ma certo s'ascoltano rumori di tempesta o almeno di temporale, esattamente come all'inizio di questo Otello, quando il Moro rientra in porto dopo la vittoria sul cattivo musulmano. A considerare la «prima» il clima è questo e

nessuno sa dire come andrà davvero a finire, quando «si calma la bufera». Se era Milano a esprimersi, Milano si è espressa persino con cautela, con prudenza, quasi con parsimonia, ostentando appena appena. Come impedire a Valentina Cortese di ostentare le sue eterne (nel senso dell'arte) fogge piratesche, con quell'elegante conciatura fatta di un fazzoletto nero anodato intorno al capino, segno di quel minimalismo, che fa tanto Milano borghese precedente alla Milano da bere. Come impedire a Simona Ventura, scortata da Dolce e Gabbana, di ostentare una collana di brillanti, confessandone il prestito: «È per una sera, domani dovrò restituirla». È stato tutto bello e perfetto, è stata una serata di pace, come ha chiuso la signora Ciampi. Neppure i loggionisti hanno protestato (hanno siglato l'armistizio con il sovrintendente Fontana). Oggi è un altro giorno e stasera si replica per i poveri: in piazza del Duomo, concertone natalizio del Comune. Da Muti a Lorella Cuccarini.

In alto e in basso due scene delle contestazioni davanti alla Scala. A destra Gaia testimonial Telecom. Ancora a destra nella foto piccola Saverio Borrelli



### Sgarbi senza freni, attacca ancora l'architetto Gregotti

MILANO Probabilmente è vero: l'architetto Gregotti ha rubato la fidanzata al sottosegretario Vittorio Sgarbi. Quest'ultimo ha nuovamente polemizzato con Gregotti ieri sera. Attorniato dai cronisti, in un intervallo della «prima» dell'Otello alla Scala, il sottosegretario ai Beni Culturali Sgarbi ha sparato a zero su Vittorio Gregotti. Non sul teatro degli Arcimboldi, opera dell'architetto milanese, dove la Scala si trasferirà da gennaio, ma sui suoi interventi alla Pinacoteca di Brera. «Avevo già visto come Gregotti aveva conciato la sala di Piero della Francesca - ha attaccato Sgarbi - purtroppo oggi ho visitato Brera e ho dovuto constatare i danni che ha causato a un gruppo di sale fra cui quella del Mantegna e quella di altri pittori del Quattrocento e Cinquecento.

Sono sconcertato, i colori alle pareti, il metallo, la copertura coi vetri, i quadri uno vicino all'altro... Per fortuna so che l'hanno fermato. Ha conciato Brera neanche fosse un ristorante della periferia di Cinisello Balsamo...». «Il Teatro degli Arcimboldi - ha concluso Sgarbi - non l'ho ancora visto. Mi dicono che è brutto. Cosa di cui, avendo visto quello che ha fatto a Brera, a questo punto non ho motivo di dubitare». Risposta di Gregotti, seduto in sala: «Per abitudine non rispondo, aspetto che cresca».

Dopo l'11 settembre cambia anche il look. Per essere «in» non bisogna esibirsi, quantomeno davanti alle telecamere

## Platea in nero: trionfa la neo-sobrietà

Gianluca Lo Vetro

MILANO La Repubblica che si fonda sul melodramma (e la fiction), ha perso una buona occasione per brillare e sfavillare sugli schermi dei suoi media.

Forse lo aveva già intuito dal crollo dei suoi varietà e dei lustrini: «l'era delle illusioni», come ha stigmatizzato il sociologo Francesco Morace «è crollata con le torri l'11 settembre». E con essa anche una certa moda, taluni modi del presenzialismo.

Così, più che gli abiti delle signore, liquidati in due battute, i servizi televisivi dei tg nazionali, aperti dalle solite notizie di guerra, hanno puntato gli obiettivi sull'innazione nazionale di Mameli. Tanto, che interro-

gato sul look del foyer dalla rete regionale Telenova, Elio Fiorucci si è astenuto da ogni giudizio «visto che le riprese non andavano oltre il mezzobusto». Ma se anche si fossero spinte oltre, le telecamere avrebbero inquadrato un'infinita galleria di abiti neri con la ricercata caratteristica dell'anonimato: dall'abito di Franca Ciampi, arditamente corredato di sciarpa viola pugno-in-un-occhio-agli-scaramantici, al total black con perle bianche di Ombretta Colli, firmato Laura Biagiotti. Già, adesso ci si distingue non distinguendosi. Sincera presa di coscienza? Ipocrita rappresentazione di sobrietà? Di sicuro la nuova moda. Non a caso i più grandi stilisti si sono presentati con testimonial in black assoluto e rigoroso. Se Giorgio Armani aveva al suo braccio

la bella nipote Roberta con un abito di velluto pece «scelto dallo zio», Dolce e Gabbana hanno organizzato un'entrata-quadretto con Simona Ventura, modello triangolo in

Ombretta Colli sfoggia un total black con perle bianche. La nipote di Armani è in abito pece... Sarà una vera presa di coscienza?

smoking. E a domanda, «perché nasconde le belle gambe della presentatrice?» Gabbana ha replicato: «meglio immaginarle». Non è tutto. Assente in platea ma presente con la sua etichetta nella maggior parte dei capi delle signore in prima fila, Alberta Ferreretti è stata la vera star della serata con il suo stile rigoroso e sobrio. Roba che fa della bruciatura di un ferro da stiro la decorazione-cangiante foucé dell'abito in velluto blu scuro di Cristina Muti, moglie del maestro.

Insomma, per essere «in», quest'anno, non bisognava esibirsi. Quantomeno, davanti alle telecamere. Infatti, solo all'esterno - strategicamente fuori campo - trionfavano sfacciati cincillà tinti persino di celeste. Mentre, all'interno in antitesi a tanta discrezione, brillavano gioielli «che si posso-

no sempre spacciare per falsi». Come le signore che lo dichiarano. Fa eccezione Marinella Di Capua, tanto fedele alla linea dell'opulenza da disarmare qualsiasi critico. (Anche perché, centrare la sua acconciatura ramata/cotonata sarebbe troppo facile).

Ma tant'è: a questa prima si sono visti anche pochi parlamentari, sostituiti in compenso da tutti gli assessori della giunta comunale milanese del sindaco Albertini.

Chissà? Forse il gioco non valeva la candela. Sarà per questo che Sirchia, Matteoli, Stanca e Castelli sono arrivati in ritardo, mettendosi in sincronia con Valeria Marini anche lei in nero e fuori tempo massimo? Come mai Berlusconi, ma neanche l'annunciata figlia, non si è fatto vedere? Parafrasando il proverbio della fava, con la

sua assenza il presidente del consiglio ha pigliato due categorie di piccioni: quelli che lo hanno dato per troppo impegnato e quelli che hanno sottolineato la sua riservatezza, a fronte della massiccia presenza di politici del centro sinistra alla prima dello scorso anno.

Non si è vista nemmeno la Santanchè, pirotecnica donna della destra che per prima osò varcare la soglia del tempio lirico meneghino senza mutande con un abito trasparente di Cavalli. E se c'è stata, - ipotesei ancor più indicativa - nessuno l'ha notata.

Probabilmente, se qualcuno di questi forzati o (frustrati?) dalla neo-sobrietà avesse fatto zapping tra le antologie delle prime «che furono» in onda sulle tv locali, si sarebbe probabilmente mangiato le mani. Negli anni «tutti da bere», infatti, Stefania Ariosto poteva permettersi il lusso di entrare con un diadema di brillanti, mentre sullo sfondo sfilavano Craxi e l'eccentrica contessa Agusta.

Ma i tempi sono cambiati. Almeno nell'illusione della moda.